



IL CASO

Il bluff della Cop

Dal report finale sparisce l'uscita dalle fonti fossili
Le pressioni dell'Opec fanno saltare l'accordo

NICOLAS LOZITO

Cop flop. Dopo dieci giorni di negoziati, l'asticella dei progressi è tornata alla base e le speranze sono sprofondate nei fondali del Golfo arabo. Ieri pomeriggio (ore 17 negli Emirati) è arrivata la nuova bozza dell'accordo finale della Conferenza di Dubai, il più importante appuntamento di diplomazia climatica dell'anno. Domani sarebbe previsto il giorno di chiusura, ma c'è ancora troppa distanza tra le parti. E visto che il documento dovrebbe essere approvato all'unanimità, il rischio è che si negozi a oltranza.

Tutto ruota intorno a due parole. Perché nelle ventuno pagine fitte di linguaggi tecnici sono improvvisamente prive dell'espressione più discussa di queste due settimane: *phase out*. *Phase out* significa eliminazione graduale e si riferisce ai combustibili fossili: petrolio, gas e carbone la cui combustione genera emissioni di gas serra, quelli che provocano il cambiamento climatico. Secondo le raccomandazioni della comunità scientifica e delle organizzazioni internazionali (l'Onu in cima alla lista), eliminare nei prossimi decenni dalle nostre economie le fonti fossili è l'unico modo per non

causare innalzamenti di temperatura pericolosi.

Fino a ieri pomeriggio, l'opzione del *phase out* era ancora sul tavolo. Era inclusa in tre delle quattro opzioni previste della penultima bozza, seppure in forme e intensità diverse. È scomparsa dopo la pressione degli Stati più ricchi di idrocarburi. L'Opec, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, sabato aveva chiesto ai suoi membri di opporsi a qualsiasi accordo che prevedesse la formula dell'eliminazione graduale. Nella bozza di ieri persino le parole "fonti fossili" sono scomparse quasi del tutto: vengono citate solo tre volte in un documento lungo 11.500 parole.

Le reazioni

Presentando la bozza il presidente della Cop28, Sultan Al Jaber, ha detto: «È arrivato il tempo di decidere. Abbiamo fatto un grande passo in avanti, ma c'è ancora molto da fare. Il mondo ci sta guardando». Fino a ieri il "Sultano" aveva promesso una Cop28 "storica" – paragonabile alla Cop21 del 2015, quando gli Stati siglarono l'Accordo di Parigi. Ma ora a Dubai l'entusiasmo ha lasciato il posto a stupore, sgomento e addirittura rabbia. I piccoli Stati insu-

lari, minacciati dall'innalzamento degli oceani hanno subito annunciato che «non firmeremo la nostra condanna a morte». Per la delegazione statunitense l'accordo va «sostanzialmente rinforzato». Al Gore, ex vicepresidente Usa ha commentato: «La Cop è ora sull'orlo del completo fallimento. Questa bozza sembra dettata parola per parola dall'Opec. È anche peggio di quanto molti avessero temuto». Una forte opposizione arriva anche dall'Unione europea, che negli scorsi giorni aveva spinto per il *phase out*. «Non possiamo accettare l'accordo», ha detto il ministro per l'Ambiente irlandese, capo negoziatore per l'Ue: «Ce ne andremo se il testo non cambia».

Bisogna per contro sottolineare i molti silenzi dei Paesi in via di sviluppo: non tutti sono pronti a eliminare i combustibili fossili che alimentano la loro crescita.

Gli altri temi

Il testo presentato ieri come bozza serve anche da bilancio dei progressi fatti dall'Accordo di Parigi (*global stocktake*, nel gergo tecnico). Il testo riconosce la necessità di una transizione energetica rapida. Reitera l'importanza dell'adattamento a un Pianeta più caldo. Spiega la necessità di strumenti finanziari in-

ternazionali e di aiuti internazionali. Nella sua parte più inedita illustra una lunga lista di possibili soluzioni per ridurre le emissioni di gas serra. È la prima volta che un testo della Cop mostra strade concrete, anche se le parole scelte non restituiscono del tutto l'emergenza. I Paesi sono invitati a intraprendere «azioni che possono includere, tra l'altro:» e segue un elenco con otto voci che sembra un menù. Possono triplicare le emissioni, raggiungere emissioni zero entro metà secolo, accelerare lo sviluppo di tecnologie di assorbimento di CO₂, ridurre le emissioni di altri gas serra come il metano. E poi: «Ridurre sia il consumo che la produzione di combustibili fossili, in modo giusto e ordinato ed equo in modo da raggiungere emissioni nette zero entro, prima o intorno al 2050 in accordo con la scienza». Una formula lunga e diluita ben lontana dal *phase out*. Il destino di Cop28 emiratina si gioca su queste otto lettere. Oggi a Dubai capiremo quale sarà il punto di caduta di un negoziato sempre più impossibile. Ieri tra l'altro è stata confermata un'altra decisione: la prossima Cop si terrà in Azerbaigian, ancora un Paese ricco di petrolio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA

Phase out

“Phase out” è una delle parole chiave della Cop28, ma nelle dichiarazioni finali sembra che non verrà nemmeno inclusa, per spinta dei signori del petrolio. Si tratta dell’eliminazione progressiva delle fonti fossili (gas, petrolio, carbone). Per gli scienziati serve a contenere il surriscaldamento globale entro il livello +1,5° C, l’unico che limiterebbe le conseguenze più gravi.



La protesta
Uomini della sicurezza della Cop portano via un'attivista per il clima indiana che protesta

EPA/MARTIN DIVISEK

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



045688